

A modern spa room with a wooden slatted floor, a massage table, a bookshelf, and a bathroom area. The room is well-lit with warm tones and features a large window on the left. The text "Elogio dell'imper fetto" is overlaid on the right side of the image.

Elogio dell' imper fetto

Ovvero Casa Clima consiglia Sushi

Il mio bagno è bellissimo. Vanitoso direte voi, l'ha disegnato lei... Si ma non lei LEI, cioè mia moglie, ma lei me, io che, nell'equa divisione della ristrutturazione di casa, ho avuto il "privilegio" di progettare il mio bagno, anzi, solo quello. D'altro canto il mio maestro, al Museum of Fine Arts di Boston, diceva che la tela su cui si dipinge non deve essere più grande della propria fantasia...

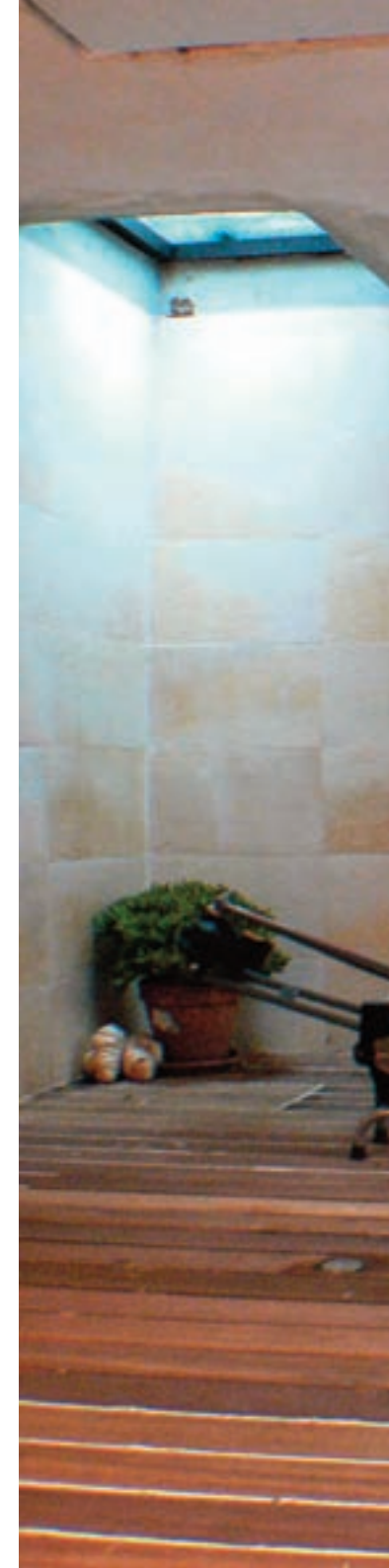
Avendo tanto tempo ed un solo spazio da organizzare, mi sono lasciato un po' andare. Il mio bagno è circa venti metri quadrati. Potrebbero sembrare tanti, ma quando uno ha tre figli e anche una moglie, non sono mai abbastanza. Non so voi ma io ho bisogno di almeno un quarto d'ora al giorno per coltivare i miei pensieri. Questo di solito coincide con l'espletamento dei miei bisogni corporali e quindi, necessariamente, nel mio bagno.

Sono anche un accanito lettore, però leggere sulla chaise longue del salotto è un esercizio impossibile: i figli pensano che ti sia seduto per fornire loro un comodo appiglio su cui arrampicarsi, la moglie che tu stia cercando di sfuggire alle tue responsabilità di padre e coinquilino addetto alle faccende domestiche.

Per questo nel mio bagno c'è una piccola biblioteca con circa ottanta volumi. Sono i libri appena comprati, ancora da leggere. Poi passeranno nella biblioteca grande oppure in salone, dove tengo quelli che amo di più. Leggere, appunto in bagno, presenta una serie di problemi. La luce deve essere laterale e non troppo forte da abbagliare le pagine e non troppo debole per quelli che, come me, con l'età hanno bisogno di occhiali. Ho risolto la cosa con dei faretti che illuminano un quadro cinese e il piano in marmo bianco (il vecchio cartello della mia via) che funge da piano di appoggio vicino al lavandino.

Dove leggere è un altro problema; I racconti brevi, per necessità, li leggo sul cesso. Per quelli più corposi (di libri) uso un lettino in legno, stile spiaggia, alzando al massimo lo schienale. Dimenticavo di dirvi che una delle pareti del mio bagno, lunga cinque metri, è completamente vetrata e si affaccia su un giardinetto interno con un grande salice piangente. Essendo il tutto al piano interrato, ed avendo di fronte la mia camera da letto altrettanto vetrata, non uso tende. (Tanto mia moglie non usa il mio bagno e quando è a letto l'ultima cosa che farebbe è guardarmi...)

Il mio bagno si affaccia a nord, e per avere luce solare diretta ho previsto un lucernario in un angolo della stanza, protetto da un vetro calpestabile. Siccome il vetraio non ha messo un doppio vetro, dal lucernario scendono continuamente -in inverno- gocce d'acqua. Ho approfittato della cosa per mettere a terra una grande pianta grassa che non devo mai innaffiare. La luce del sole lambisce la parete del bagno e crea una grande macchia luminosa allegra e viva, che marca il passare del tempo.



A proposito di macchie, il mio bagno è così integrato con la natura che quando fuori piove, piove anche dentro. Nonostante il lavoro di muratori albanesi, rumeni, ucraini, e alla fine delle nostre valli, il soffitto si popola di grandi chiazze ogni qualvolta uno scroscio di pioggia dura più di cinque minuti. Succede persino quando piove da qualche altra parte, ma più raramente.

La notte le luci a led esterne, rigorosamente alimentate da pannelli solari, mandano una luce fredda, lunare attraverso il lucernario e la grande vetrata. Ogni volta che entro al buio mi sento, non so perché, in una grande casa su una spiaggia della Polinesia. Magia della luce.

Vi consiglierei un libro di Jun'ichiro Tanizaki, *On Praise of Shadows*, dove con sensibilità molto nipponica descrive elegantemente la differenza tra l'uso della luce e delle ombre nella cultura giapponese e in quella occidentale.

Ogni momento del giorno e della notte i miei umori cambiano e con essi la necessità di creare una atmosfera diversa, che asseconi i miei stati d'animo. Per questo uso diversi tipi di luci e molte candele e ceri, che mia moglie mi vieta perché sono anche profumati e la infastidiscono, ma io aspetto che vada a letto e poi accendo la mia luminaria mentre faccio la doccia e poi riposo sul lettino.



Parlando di doccia, in effetti il bagno viene usato anche per le abluzioni quotidiane e quindi, mio malgrado, ho dovuto pensare a come attrezzarlo.

Una giara tunisina dell'ottocento (così mi ha detto quello che me l'ha venduta per giustificare il prezzo) in terracotta funge da lavandino. L'acqua arriva dal soffitto attraverso un tubo che scende fino poco sopra la bocca del vaso. Il suono dell'acqua che gorgoglia sul fondo ed amplificato dalla forma della giara stessa mi ricordano i giochi d'acqua nell'Alhambra a Granada. Magia dell'acqua.

La donna di servizio si rifiuta di lavarla dentro perché dice che se ci si infila non riesce più ad uscire, quindi io devo costantemente spruzzare l'antimuffa per evitare le fastidiose macchie nere che si formano per l'umidità. A volte la sera metto un cero -profumato alla limonella- dentro la giara e di colpo questa si trasforma nella bocca di una fornace, un diabolico antro rosso e giallo che sembra essere la porta per gli inferi. Questo però mia moglie non l'ha mai visto...

Soffro leggermente di claustrofobia. Siete mai stati nei tunnel di Cu Chi in Vietnam, quelli usati dai Viet per attaccare gli Yankee? Quasi ci lascio la pelle dalla paura durante una visita guidata. Era il 1990 ed ancora oggi mi si accappona la pelle a pensarci. Fare la doccia in un box tutto appannato non mi è mai piaciuto. Cosa più naturale quindi che pensare ad una doccia di venti metri quadrati?

Ho chiesto ad un amico di costruirmi un soffione di un metro per sessanta centimetri e l'ho incassato al centro del soffitto. Quando apro l'acqua si forma un rettangolo solido di pioggia sotto il quale ci si sente come in un temporale d'agosto in un paese tropicale (ovviamente senza ombrello). L'effetto ottico è amplificato da una luce a led nel pavimento che illumina dal basso le goccioline.

Questa è quella che chiamano una doccia emozionale, immagino.

Immaginate anche la quantità di acqua che esce e finisce per terra...

Devo confessare che pure il pavimento è particolare. Ho usato listoni di Bangheray, un legno del Borneo imputrescibile; l'ho lasciato grezzo e la sua superficie liscia mi ricorda, camminandoci a piedi nudi, il piacere dei pavimenti in legno del mio periodo giapponese. I listoni tra loro hanno una fuga riempita di sikaflex bianco, come i ponti delle barche a vela. Solo nella zona della doccia la fuga è lasciata vuota, e l'acqua scende per essere raccolta verso lo scarico.

Purtroppo il posatore del legno è sparito ed il sikaflex non è stato ancora spianato, mi trovo così dei cordoni gommosi sotto i piedi mentre cammino, ma li ho trovati efficienti per evitare che l'acqua si disperda troppo nella stanza.



Ogni bagno che si rispetti ha una vasca da bagno ed il mio non fa eccezione. La volevo incassata nel pavimento e così ho fatto. Una bella vasca in cemento armato rettangolare e rivestita in mosaico di Bisazza di vetro verde smeraldo. Una gioia per gli occhi.

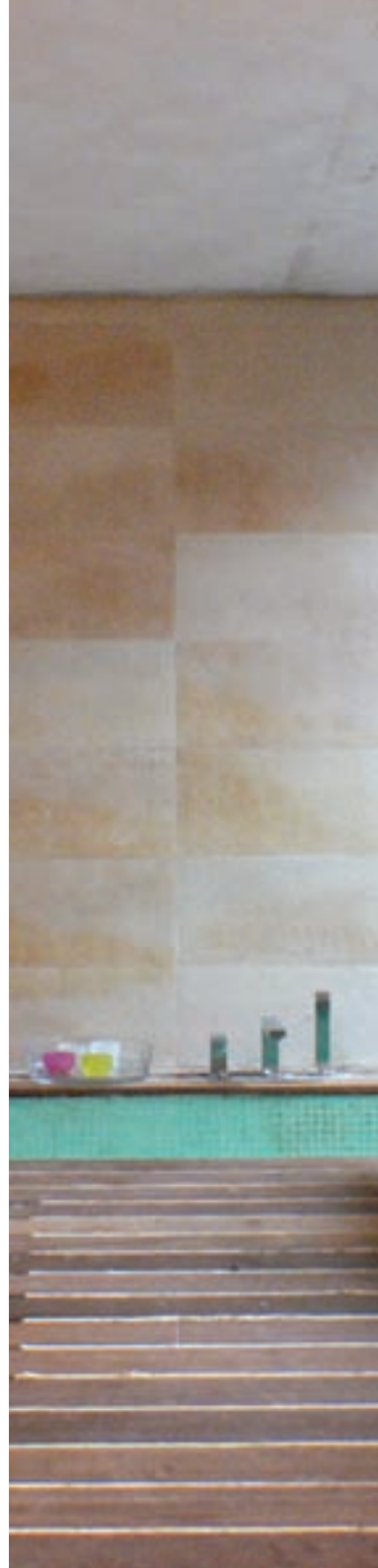
Solo che il posatore ha finito il mosaico prima di finire il lavoro, non ha fissato quello posato, ed ora si sta staccando tutto. Inoltre il mio bagno, al piano interrato, è pochi centimetri sopra la falda freatica della zona e così ho dovuto alzare tutto il pavimento per evitare che, nel periodo delle grandi piogge (nella mia città quasi tutto l'anno), la vasca si trasformi in un acquitrino. Anche la sua rubinetteria è incassata nel pavimento e l'effetto generale è molto pulito, se non fosse che non so quando mai potrò usarla.

Uno spazio così grande e vetrato necessita di un buon riscaldamento invernale. Nel mio bagno non c'è riscaldamento.

O meglio, c'era un calorifero che però si dimostrò sottodimensionato (gli architetti sono famosi per questo) e quindi il primo idraulico (anzi, il secondo, quello che è scappato con i soldi del riscaldamento a pavimento del piano terra) lo tolse per sostituirlo con uno più grande. Sono ormai sei mesi che il nuovo radiatore è arrivato ma il nuovo (terzo) idraulico, dopo una visita preventiva a Settembre, non si è più visto.

Di conseguenza la temperatura nel mio bagno, nei giorni particolarmente freddi, va dai tredici ai sedici gradi. Le pareti si sono gradualmente raffreddate ed il vapore della doccia si condensa sui muri e sulle pareti e gocciola a terra. La coltre nebbiosa che si forma durante la doccia, unita alle luci soffuse ed alle candele, fa pensare ad un ammam turco e "ci si sente come in una nuvola di vapore" (così dice la pubblicità di un ammam turco...)

All'inizio dell'inverno ero preoccupato all'idea di entrare in una stanza così fredda. Ora mi rendo conto di amare questa sensazione intensa sul mio corpo nudo, questa temperatura rigida che dipende così intimamente dal tempo atmosferico, che risveglia i miei sensi, che mi porta così in contatto con la natura ed il mondo esterno.



I giapponesi, sempre loro, hanno un concetto estetico particolare, chiamato *Wabi-Sabi*, o l'elogio dell'imperfetto.

Più un oggetto è incompleto, imperfetto, decaduto o deperito, più ha valore estetico.

Il senso del passare del tempo, dell'opera dell'uomo come azione imprecisa ed imperfetta eppure fondamentale, dell'azione della natura sulle cose, tutto questo viene apprezzato con una sofisticazione così distillata che noi occidentali scambiamo per semplicità.



D'estate sto nel mio bagno con le grandi vetrate aperte ed il vento porta dentro le foglie del salice, gli odori ed i profumi del giardino, i suoni della notte e degli uccelli di giorno.

Chissà per quale associazione questo mi ricorda che per avere la certificazione più elevata di Casa Clima, l'agenzia di Bolzano specializzata nell'analisi dell'eco-sostenibilità degli edifici, non si possono usare fornelli a gas.

E forse neanche la cappa di estrazione dei fumi. Questi "buchi" verso l'esterno altererebbero drasticamente l'equilibrio termico di un appartamento.

Finite quindi le castagnate sui fuochi della cucina (dimentichiamoci dei camini aperti), la cucina orientale con il wok, la banana flambé.

Meglio il Sushi. Dopo secoli di dittatura romana, finalmente un nuovo corso nordico dove l'archetipo da seguire ovunque (si, anche in Sicilia) sarà quello dei carinissimi chalet di montagna del Tirolo, ermeticamente chiusi e con i gerani in plastica al davanzale, così non si devono aprire le finestre per innaffiarli.

In effetti la prima volta che vidi il progetto dell'Azuma House di Tadao Ando, non compresi la necessità di uscire all'aperto per andare da una stanza all'altra. Solo quando ero in Giappone l'ho capito, dove molte case tradizionali ed i Ryokan hanno lo stesso impianto.

E' un modo per riconciliarsi con la natura, farci sentire partecipi ed allo stesso tempo rispettosi in quanto soggiogati ad essa. Grande lezione.



Copyright Oliviero Godi & Dorit Mizrahi 2009
Exposure Architects
www.exposurearchitects.com
mail@exposurearchitects.com